

Si è spento il glottologo Dario Soranzo, aveva curato «I Cognomi dei Veneti»

La lingua come grande passione

Pellegrini: «Uno studioso serio e profondo»

PADOVA — E' morto dopo lunga malattia, Dario Soranzo, 49 anni, glottologo e grande esperto di onomastica. Per il nostro giornale aveva curato il «Dizionario dei Cognomi». Soranzo lascia la moglie e una figlia di 13 anni. I funerali si terranno oggi, alle 14.30, nella chiesa di Casalserugo, paese natale di Soranzo.

di Nicolò
Menniti-Ippolito

Dario Soranzo è stato uno studioso d'altri tempi: per la passione che lo ha guidato, per il grande valore che ha assegnato alla conoscenza ed alla cultura. Di formazione non universitaria, aveva la licenza magistrale, si è avvicinato alla linguistica, ed in particolare alla onomastica, guidato dalla curiosità e dall'interesse per il passato. Ha incominciato così a percorrere, per pura passione, gli archivi del Veneto, a cercare documenti, a leggerli, dedicandosi in particolare modo allo studio dei nomi, alle loro origini, registrando le citazioni più antiche e le evoluzioni moderne. Nel corso degli anni ha così accumulato un archivio prezioso, contenente migliaia di nomi e di varianti di uno stesso nome, che gli è servito poi a scrivere i suoi studi di carattere linguistico, tanto per le riviste specialistiche quanto per giornali a larga diffusione.

«Nel mondo della onomastica - ricorda Giovambattista Pellegrini, il grande glottologo che oggi commemorerà Soranzo - ci sono pochi studiosi seri e molti dilettanti, Soranzo è stato uno studioso serio, che è stato capace di costruirsi praticamente da solo».

E' questo "costruirsi da solo" l'elemento che rendeva So-



Dario Soranzo, il glottologo scomparso per un male incurabile a soli 49 anni; sotto la copertina del Dizionario dei Cognomi Veneti che Soranzo curò per il nostro giornale



ranzo in qualche modo unico e che colpiva chi lavorava con lui. Dietro il suo sapere vi era una volontà strenua, il legittimo orgoglio per essere riuscito da solo ad arrivare dove altri non arrivano neppure con l'aiuto di maestri e istituzioni. Col tempo Soranzo era diventato un buon paleografo, capace di leggere e interpretare con sicurezza i testi antichi e si era costruito basi linguistiche solide, che la stessa Università, di solito restia ad accogliere chi lavora in solitudine, ha riconosciuto e apprezzato.

«I suoi studi - dice ancora Pellegrini - erano fatti bene, erano seri e per questo lo abbiamo anche aiutato a pubblicarli. Ricordo alcuni suoi lavori sulla toponomastica veneta ad esempio e poi certo quelli sulla onomastica, che dal Veneto erano poi arrivati a spaziare anche nel resto d'Italia».

La specializzazione di Soranzo in effetti era diventata la onomastica, lo studio dei cognomi, che sono poi un indicatore prezioso per raccontare un popolo, una storia, i percorsi migratori e tante al-

tre cose ancora. Ed è in questa accezione larga della onomastica che Soranzo ha sempre lavorato, cercando di capire se l'origine di un nome era longobarda o bizantina, medioevale o moderna, ma anche di individuare, attraverso l'espandersi di un cognome, i mutamenti della società e gli spostamenti di gruppi e di popoli. Per questo i suoi studi vertevano sul rapporto tra cognome e territorio più che sul cognome in sé e per sé.

Per il nostro giornale Soranzo aveva curato un *Dizionario dei Cognomi Veneti* che aveva avuto notevole successo, e un lavoro analogo, per l'area piemontese, aveva curato anche per la *Stampa* di Torino. E in questo campo Soranzo aveva sviluppato anche nuovi strumenti di indagine, per cercare di unire al sapere linguistico e storico anche dati statistici in modo da rendere meno aleatorio ed intuitivo il lavoro di chi cerca di rintracciare origini e percorsi mutevoli dei nomi.

Grande conoscitore della storia veneta era ricercatore di grande rigore, sempre attento a giustificare le proprie intuizioni con citazioni di prima mano e mai approssimative. L'estrema precisione era per lui dato insopprimibile nel lavoro, anche a costo di procedere con lentezza, e quasi un vezzo era rimasto per lui il desiderio di laurearsi. «Mi faceva sorridere - dice Pellegrini - la sua volontà di laurearsi, perché io sapevo che non era così importante, che una laurea non dice molto sulle capacità di una persona, ma lui ci teneva veramente e dispiace che la morte sia arrivata proprio quando ormai questo suo lavoro di studioso, che era il suo sogno, si era finalmente avviato e con successo».